

L'allarme della Cgil: "Ceti medi e popolari i più colpiti dalla crisi". L'analisi sui redditi di 500 mila toscani in base ai Caaf

“Troppe tasse, lo stipendio non basta”

UNA situazione di calma piatta anzi di caduta libera. Non solo non c'è speranza per giovani e meno giovani di fare un salto in avanti o, per i più anziani, di una tranquilla pensione, ma ormai si lotta per procurarsi il necessario. Non sono più al sicuro neanche «quello che un tempo si chiamava ceto medio né coloro a cui il lavoro dava perlomeno la certezza della dignità» come dice il segretario della Cgil toscana, Alessio Gramolati. I toscani impoveriscono via via che si srotolano gli anni della crisi, e la spirale, fa notare il segretario, è perversa: chi impoverisce non compra, se non si compra calano i consumi, se calano i consumi chiudono le aziende che producono e i negozi che vendono, sparisce il lavoro, si guadagna ancora meno, si consuma ancora meno, l'economia va a rotoli. Il preoccupante calo del potere di acquisto è denunciato dalla ricerca di Caaf Cgil e Ires toscana sulla base di 500 mila redditi delle famiglie della regione, registrati attraverso le pratiche fiscali (Isee e 730) fatte agli sportelli del sindacato.

Oltretutto l'inchiesta riguarda solo i più fortunati: quelli che hanno un reddito da denunciare. Mancano i giovani senza lavoro, i lavoratori in mobilità, i licenziati, i disoccupati in generale che non hanno redditi da denunciare. I redditi aumentano meno dell'inflazione e, anche quando gli scatti sono automatici come nelle pensioni minime e pareggiano l'inflazione, la crescita del peso fiscale annulla e ribalta il vantaggio. La pressione delle imposte, denuncia il sindacato, sia abbatte soprattutto sui redditi più bassi, sotto i 15.000 euro. La ricerca si basa sulle denunce dei redditi presentate per

La pressione delle imposte si abbatte soprattutto sui redditi più bassi sotto i 15 mila euro

quattro anni, dal 2009 al 2012, «ma il 2013 è peggio», avverte Gramolati. Rivela come in questo periodo, per esempio tra i dipendenti pubblici, i redditi netti siano aumentati dello 0,04%, mentre le imposte sono cresciute anche del 2,44%. Nel settore privato, il reddito lordo sale dell'1,92% (donne +1,97%) ma quello netto è sotto il livello di inflazione, mentre le imposte salgono del 4,6%. Quanto alle pensioni, crescono al lordo dell'1,5%, al netto dello 0,81%: le tasse del 4,9%.

«Non è un sondaggio, né un campione — sottolinea Gramolati — ma una fotografia nitida di cosa è avvenuto in Toscana. Ovvero un'erosione del potere d'acquisto, con i redditi dei lavoratori che crescono meno dell'inflazione e, se la pareggiano, vengono subito decapitati da aumenti fiscali su cui i governi decidono senza nessuna contrattazione». La crisi non è democratica in un Paese dove il 10% della popolazione possiede il 47% delle ricchezze, ricorda Gramolati: «La crisi non è neutra, produce danni soprattutto ai ceti popolari e medi. C'è solo un modo per invertire la tendenza: aumentare la contrattazione e soprattutto creare lavoro e occupazione».

(i. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

